

Sulla didattica della cultura Settori di ricerca

a cura di Mina De Santis | Floriana Falcinelli | Rosario Salvato



Morlacchi Editore

| 215 |

COMUNICAZIONE E FORMAZIONE A CONFRONTO

Simona Savelli

Nel tentativo di evidenziare i possibili elementi di divergenza e di convergenza e le sicure influenze reciproche è intrapresa un'analisi sommaria, ma ricca di spunti interessanti, del rapporto tra sistema di comunicazione e sistema di formazione che ha caratterizzato il nostro Paese a partire dagli ultimi anni del diciannovesimo secolo.

Stimolo a questa analisi sono le istanze della contemporaneità e le attuali esigenze che pervengono all'opinione pubblica da entrambe le agenzie di socializzazione e mettono in luce le continue contaminazioni tra i due sistemi.

La vicenda scolastica (di massa) che ha attraversato la storia del territorio nazionale è complessa e non lineare, costellata da importanti date di riferimento, problematiche chiave, suscettibile di essere articolata in macro fasi.

Così come lo sviluppo del sistema di comunicazione (di massa), anch'esso più volte modellizzato, è stato (ed è) tutt'altro che semplice, ricco di mutamenti e sempre attraversato da modificazioni interne e legate all'uso, e quindi al contatto ed alla condivisione con altri agenti formativi ed informativi, come in questo caso, la scuola.

Data la vastità e la complessità dell'argomento e per necessità di sintesi, tracciare un parallelo è un compito di non facile attuazione e che, inevitabilmente, lascerà degli interrogativi e prevede tematiche suscettibili di approfondimenti multidirezionali. Unica pretesa di questo breve sguar-

Sulla didattica della cultura | 216

do è quindi, quella di suscitare curiosità ed interesse per un proficuo sviluppo di questo tipo di approccio.

La scuola, come noi la conosciamo oggi, ancora in fase di transizione, può vedere proiettato questo suo carattere di dinamicità (e problematicità) anche nel passato. Un passato, che a ben vedere, si colloca in un tempo non così remoto: la metà del 1800.

Alla metà del diciannovesimo secolo è fatto risalire infatti, un periodo di particolare fermento, origine storicamente individuabile del sistema scolastico nazionale (di massa).

Non stupisce che negli stessi anni l'Italia si unisce: è il 1860. Il Paese ancora frammentato (politicamente), subisce la forte influenza della Chiesa. Seguendo un periodo di forte accentramento amministrativo, la scuola diventa istituzione dello Stato. Inizia (in modo pacato) il conflitto (che attraverserà, manifestandosi con diverse modalità, tutto il secolo) tra Chiesa e Stato, per il controllo e la gestione del nascente sistema scolastico.

La scuola, in una società che si avvia a diventare industriale ed urbana, costituisce un'importante agenzia di socializzazione. "Il primo mezzo di comunicazione veramente di massa", come l'ha definita Peppino Ortoleva, docente universitario e studioso della materia.

Se è infatti, alla fine del diciannovesimo secolo che si sviluppa il sistema della comunicazione di massa, nel 1700 il pubblico dell'informazione e dello spettacolo è ancora rappresentato da un settore ristretto della popolazione e, d'altra parte ristretto è anche l'ambiente di formazione scolastica, i cui protagonisti sono (non tanto i fanciulli di fa-

«Strumenti» | 217

mieglie benestanti ma) i precettori o gli stessi capi famiglia che ne assumono il ruolo (come nel caso dell'allievo Giacomo Leopardi). Nel corso dell'ottocento il pubblico si allarga, grazie anche ad un concetto chiave che ha il suo riferimento nella scuola: l'alfabetizzazione. Ed alfabetizzazione ed istruzione obbligatoria sono i primi elementi su cui viene posta attenzione, dalla legge Casati (1859) e da tutte le leggi che seguiranno a disciplina di un sistema scolastico ancora da definire.

Accanto alla diffusione dell'istruzione ad un livello di base (necessaria ad esercitare il diritto di voto) è ancora forte l'esigenza di preservare un'élite intellettuale con accesso privilegiato al potere, da formare attraverso una tradizionale cultura classica-umanistica. La dialettica tra un ceto medio desideroso di riscatto sociale e quindi di accesso sempre maggiore ai diversi livelli (e tipologie) di istruzione e il timore di una rottura di un equilibrio sociale consolidato, pervade tutto il corso dello sviluppo del sistema scolastico nazionale e porta, seppure lentamente negli anni, all'effettiva diminuzione del tasso di analfabetismo ed all'estendersi della frequenza scolastica obbligatoria.

Nell'Italia di fine '800 l'insegnante lavora in condizioni particolarmente disagiati, ma è una figura che, nella sua mobilità geografica, assume funzioni di notevole rilievo. In una società ancora frammentata, il maestro è unificatore di linguaggi ed agente d'informazione.

La cultura del periodo è ancora caratterizzata dalla prevalenza del libro. I romanzi emblema della fine del secolo sono Cuore di Edmondo de Amicis e Pinocchio di Carlo Collodi. Rappresentativi dell'idea di scuola e di società di

fine '800, mentre nel primo emerge l'accettazione delle condizioni sociali e la fiducia nella soluzione pacifica dei relativi conflitti all'interno dell'aula scolastica, in Pinocchio si può rintracciare una generale metafora, non solo su cosa sia considerato bene e cosa male, ma anche su quali siano gli elementi su cui tende a costituirsi il rapporto tra maestro ed alunno. La scuola incarna il valore della fatica e del sacrificio per il perseguimento della 'giusta strada', mentre il divertimento, il gioco, rappresentano ciò che di negativo, distrae. Quest'ultimo concetto, rappresentato nella favola di Collodi dal circo e dal Paese dei Balocchi, può essere esteso senza troppe difficoltà, a quello di medium (di massa). Emergono così in erba, da una netta separazione funzionale (ludica/didattica), le contrapposizioni dell'epoca.

In questo periodo il libro assume anche il ruolo di sussidio didattico: il libro di testo si diffonde nelle scuole rispondendo all'esigenza di disporre di un oggetto in grado di trasmettere contenuti ritenuti tradizionalmente validi e di essere riproducibile in quantità sempre maggiore. Tra i testi, la storia della letteratura italiana di Francesco de Santis, che a fronte di una storia d'Italia tipicamente frammentata, trasmette attraverso la citazione di esempi illustri, un'unità costruita attraverso la coerenza di valori, di cui i docenti si fanno portatori.

È la parte finale del 1800, quella che vede nascere la macchina da scrivere, il cinematografo dei fratelli Lumière, il telefono ed assiste all'emergere di nuove forme di consumo culturale di tipo popolare e diffuso: il teatro di varietà, la stampa scandalistica, i romanzi gialli e western. Mol-

ti dei nuovi media nascenti, legati alle caratteristiche innovative della rivoluzione industriale come lo sviluppo della rete elettrica, assumono un ruolo sempre più importante di unificazione sul piano culturale e sociale, che sposta verso la fine del secolo, l'attenzione dal testo scritto all'immagine e all'oralità.

D'altra parte, la storia dell'istituzione, testimonia che la Scuola, fino all'epoca del fascismo, tende a considerare la massa con timore.

Nei primi anni del '900 il dibattito in ambito scolastico si concentra sullo spazio da concedere alle iniziative private (la Chiesa diventa attore politico) e sul decentramento amministrativo. Il sostegno a questa linea di pensiero viene anche da un noto gruppo di intellettuali 'idealisti' che utilizza la rivista di settore, come canale di comunicazione prevalente. La stampa è infatti, il mezzo che permette una larga diffusione di idee e progetti, ma oltre a comunicare contenuti, è in grado di mettere in luce personalità. Anche le riviste specializzate iniziano ad avere ampio seguito. Gli intellettuali stessi iniziano ad utilizzare il mezzo stampa per l'acquisizione di consensi in una società che si sta avviando a diventare di massa, collaborando in particolare su quotidiani a diffusione nazionale. Da sottolineare che questa forma di comunicazione si svolge dall'alto verso il basso ed è tendenzialmente unidirezionale. È un tipo di comunicazione verticale fondata sull'autorevolezza dell'emittente, che si intensifica e si solidifica nel periodo tra le due guerre.

Negli anni '20 la nazione si trova ad affrontare il non nuovo dilemma tra la crescita della domanda d'istruzione

e la selettività scolastica, ritenuta necessaria allo sviluppo del Paese. La scelta si orienta verso un sistema che prevede un incanalamento in settori di studio in seguito difficilmente modificabili. Al liceo classico è assegnato il ruolo di agenzia di formazione privilegiata della classe dirigente, ruolo che progressivamente e lentamente nel tempo si andrà ridimensionando. La scuola diventa selettiva, non solo per gli alunni, ma anche per i docenti ed il personale amministrativo. Nell'ottica della concorrenza utile, sono favorite le iniziative private (provenienti soprattutto dalla Chiesa). Si procede verso una sempre maggiore autonomia scolastica: le università, ad esempio, acquisiscono autonomia didattica ed amministrativa.

In questo periodo emerge la volontà di riportare la gestione della scuola agli uomini che agiscono all'interno di essa, l'attenzione si concentra sul rapporto tra docente e discente, l'istituzione acquisisce valore come luogo di interpretazione e trasmissione della cultura. Sono gli anni della guerra e del periodo fascista quelli in cui emerge prepotentemente il concetto di massa, in risposta all'esigenza di omogeneizzare l'intera popolazione e di unificare la società in un'unica collettività per diffondere un messaggio che indichi l'esistenza di un'unica Nazione, coerente nelle sue posizioni e di sostegno ai suoi combattenti.

Nel periodo fascista, la promozione dello stesso carattere di unità, associato alla concentrazione del potere decisionale, alla riorganizzazione centralistica dello Stato ed all'esigenza di pervasività, si proietta anche all'interno del sistema scolastico.

Se da una parte si estende l'accesso alla scolarizzazione e si riducono le distanze esistenti tra istituzione di tipo tecnico e di tipo umanistico, dall'altra, l'istruzione deve lasciare libero accesso al regime. Con queste finalità sono introdotte nella scuola la radio ed il cinema. L'uso dell'altoparlante rende la voce e la presenza stessa del Duce, onnipotente, autorevole, potente, penetrante.

La comunicazione è univoca e senza possibilità di replica, autocelebrativa e propagandistica. Vengono raggiunti ampi strati di popolazione, stimolata da messaggi che toccano tutta la sfera sensoriale. È ormai noto l'utilizzo, ai fini della conformità al regime, dei nuovi mezzi di comunicazione dell'epoca. Valutate le potenzialità di questi mezzi, attraverso i quali si è in grado di raggiungere le masse anche se prive di alfabetizzazione, si sviluppano contemporaneamente tecniche di censura e nascono specifiche istituzioni politiche addette al controllo ed alla gestione, tanto più forti nei periodi di regime totalitario. È questo infatti, lo sforzo maggiore dell'epoca: organizzare e gestire un sistema di comunicazione sempre più complesso attraverso la capillarità del controllo e l'impedimento della circolazione di voci difformi (all'interno del Paese, come nella scuola).

È utile ricordare che agli anni successivi al 1920 risalgono la stampa a rotocalco, il libro tascabile, la radiodiffusione circolare, il cinema sonoro e a colori, le prime sperimentazioni televisive.

In questo contesto d'azione, la scuola fascista insegna l'obbedienza e la disciplina attraverso un'educazione di tipo paramilitare. L'organizzazione è articolata secondo fasce

d'età ed il passaggio da una fase all'altra viene celebrato con manifestazioni di massa intenzionalmente organizzate. Anche l'educazione fisica e lo sport diventano riti collettivi attraverso cui costruire assenso ed uniformità.

Questo tipo di approccio trova la sua formale modifica nella Costituzione del 1946. Gli articoli 33 e 34 sanciscono la libertà d'insegnamento, l'autonomia delle istituzioni culturali, il diritto universale allo studio. La legge ribadisce con l'articolo 7 il Concordato tra Stato e Chiesa del 1929, che prevedeva l'estensione dell'insegnamento della religione alla scuola secondaria. Nel dopoguerra il finanziamento alle scuole private (dotate degli stessi diritti ed obblighi delle scuole pubbliche) avviene tipicamente per vie amministrative, essendo vietato dalla Costituzione.

Sulla scia della crescita del ruolo amministrativo, negli anni '50 nascono i Centri didattici nazionali, gestiti da funzionari di nomina ministeriale, soppressi nella quasi totalità negli anni '70.

Aumenta la domanda d'istruzione. Sono in particolar modo gli appartenenti ai ceti produttivi, ancora nella maggior parte dei casi privi della licenza elementare, ad interessarsi seriamente la problema. L'analfabetismo infatti, è ancora nel dopoguerra, un problema serio e per affrontarlo sono istituite nelle sedi più diverse, scuole popolari gratuite diurne e serali. Emerge il disagio del Mezzogiorno, portato alla luce anche dalla letteratura del periodo, in romanzi come *Cristo si è fermato a Eboli* e nel nuovo meridionalismo di Pasquale Saraceno.

La riforma della scuola media, che diventa unica negli anni '60, è cruciale nel definire l'atteggiamento nazionale

nei confronti dell'istituzione: seguendo la Costituzione, una scuola obbligatoria e gratuita fino a quattordici anni, colma gli svantaggi iniziali legati all'estrazione sociale ed alla deprivazione culturale. Lo storico scontro tra i sostenitori di una cultura retorico-umanistica ed i sostenitori di una cultura tecnico-operativa, porta, invece, negli anni '70 all'eliminazione definitiva del latino in questo ciclo di studi. L'attenzione si sposta, lentamente nel tempo, man mano che le questioni legate all'accesso di base sono semplificate, sulla qualità dell'istruzione e sulle sue finalità. La scuola inizia a suscitare il forte interesse degli imprenditori, che arrivano a proporre modelli scolastici alternativi.

L'istruzione diffusa, d'altra parte, comporta nuovi problemi, tra questi la composizione sociale eterogenea delle aule, che lacera l'unità percepita fino a quel momento. Persistono forti esigenze conservatrici all'interno di un'istituzione che richiede ormai il confronto tra diversità di culture, di estrazioni sociali, di mentalità (problema che ritroviamo anche nella scuola di oggi, nell'allargamento dei confini geografici al fenomeno della globalizzazione, non a caso legato a flussi di comunicazione facilitati).

Le riforme della scuola che attraversano gli anni del dopoguerra e che si muovono verso una sua sempre maggiore autonomia istituzionale, si accompagnano ad una struttura amministrativa che fatica a perdere il suo carattere di centralizzazione ed alla costante crisi finanziaria.

La modifica della struttura sociale vale anche nella scuola di massa e della scuola di massa. Gli anni '50 e '60 sono quelli dello sviluppo del cinema e della televisione. Alla

metà degli anni '70 fanno la loro comparsa il videoregistratore e il personal computer.

La scuola oggi non è più l'unico agente formativo e di trasmissione culturale.

Infatti, mentre essa tende ancora ad avvertirsi come luogo privilegiato di elaborazione del sapere, il contesto sta cambiando e rende sempre meno evitabile un confronto con agenzie sociali esterne che assumono un ruolo importante nella formazione degli individui ed ormai abitano stabilmente (nel loro divenire) il contesto di crescita delle nuove generazioni.